

Sardegna e Sicilia, un'unica mitizzata isola nell'arte di Michele Ciacciofera

La poetica e proteiforme rassegna "Lettere Mediterranee" è visitabile fino al 20 dicembre alla Building Gallery di Milano

Le sue "Lettere Mediterranee" sono un concentrato proteiforme di materiali anche di risulta, di legni e sassi, di terre e argilla, di lana e cera, affiancati da fossili e pietre, colorati dal tenue al violento. E così, attraversando la lungimiranza storica di Fernand Braudel, passando per la paziente sapienza archeologica di Giovanni Lilliu, e poi sommandovi la fascinazione mitica di Jean-Pierre Vernant si arriva dritti al cuore della poetica, densamente intinta nell'acqua salsa del Mare Nostrum, di un artista come Michele Ciacciofera.



Michele Ciacciofera in mostra alla Building Gallery di Milano

Perché il suo è un distillato d'alchimista, che si nutre di antropologia per assumere forme archetipe ed echi umanoidi, fintanto che le lontane rive della Sardegna e della Sicilia, intimamente connaturate alla sua vicenda biografica, paiono quasi toccarsi nel sedimentato mnemonico del reliquiario di questo artista, che con poetica levità dà forma a bizzarre antropomorfe che risuonano di profondità marine e di cavità d'antri oscuri e ammalianti, di misterici riti dionisiaci e dell'ambiguo mellifluido ronzio di fatine angelicate in vesti di orride erinni o regali persefoni. Perché l'arte così fieramente mediterranea e lirica di

Ciacciofera è un inebriante e totalizzante oinopa ponton, in grado di fondere le dolcezze del miele al salato del mare, e nel cui orizzonte ognuno può scorgere gli echi nostalgici della propria Itaca.



Michele Ciacciofera, The Honey Couple, 2016, legno, polvere, polvere dorata, pigmento, cera, nidi d'ape, dittico, 40 x 15 x 3 cm ciascuno, BUILDING GALLERY, Milano. ph. Michele Alberto Sereni, Courtesy BUILDING, Milano

Nel dittico “The Honey Couple” ritroviamo un poetico insieme di cellette e interi favi di cera d’api con echi mitologici. A spiegarcene l’origine è la curatrice della mostra, Elena Gervasoni, che ci ha accompagnato lungo il percorso...

«Il dittico del 2016 si rifà alla complementarietà dell’elemento maschile e di quello femminile - dice la curatrice- e rappresenta nell’elemento di destra, il corpo di una figura femminile idealmente danzante, vestita d’un manto dorato, grazie al pigmento che l’artista vi ha steso sul corpo d’un favo dalle fattezze di dea madre, che dialoga invece con l’elemento maschile a sinistra del dittico, costituito da un corpo molto più geometrico e

rettangolare, sempre a nido d'ape, la cui testa invece è un fossile».



Janas Code (2015-2016) - Installation view, Michele Ciacciofera, Lettere mediterranee, BUILDING GALLERY, Milano, ph. Michele Alberto Sereni, Courtesy BUILDING, Milano

Per quanto riguarda invece l'installazione "Janas Code" del 2016, che si nutre di echi lontani, ancestrali della Sardegna, ci vuole dire di cosa si tratta esattamente?

«Questa installazione è un vero e proprio assemblaggio poetico che l'artista Michele Ciacciofera ha presentato nel 2017 alla 57 esima Biennale d'Arte di Venezia - ricorda Gervasoni- e che affonda le sue radici nel mito orale sardo, terra di origine dell'artista, e soprattutto si rifà al racconto, alla fiaba tradizionale delle "Janas", fatine, create da un dio distratto, che sono preposte alla tessitura e alla produzione del miele. L'installazione si propone proprio di ricreare l'ambientazione fiabesca, rifacendosi al mito di queste fate o presenze femminili che allietano le notti degli uomini sardi dopo giornate di lavoro; si compone di nove tavoli di recupero, veri e proprio memory recorder per l'artista, sui quali sono disposti oggetti di risulta come fossili, antichi reperti archeologici insieme a ceramiche, libri annodati e tessuti, oltre a sculture in ceramica».



A proposito di sculture in ceramica, “Earth Island” ne presenta sei di fila ...

«Qui l'artista torna di nuovo a riflettere - aggiunge ancora la nostra guida - sul tema dell'isola, e quindi sulla sua provenienza dalla Sardegna, e poi la sua infanzia in Sicilia. Il riferimento è chiaramente al bacino del Mediterraneo, come radice geografica e intellettuale del suo lavoro. Queste ceramiche sembrano proprio affiorare da abissi marini profondissimi».

Al secondo piano dell'esposizione quella che, a mio avviso, è la scultura più emblematica e affascinante, “L'asino rosa” del 2025; si tratta qui di un vero omaggio a Dioniso. Qui Ciacciofera compone e incide a spirale alla base della scultura dei versi ispirati direttamente alle Metamorfosi; li scrive in italiano, in francese e in inglese.



3. Heart Island (2019-2022) - Installation view, Michele Ciacciofera, Lettere mediterranee, BUILDING GALLERY, Milano, ph. Michele Alberto Sereni, Courtesy BUILDING, Milano

È un flusso di coscienza altamente poetico in una mostra che si nutre di miti, di versi omerici e di Apuleo e di Ovidio e non solo, e che ha nel lirismo compositivo la nota più distintiva di questo artista poliedrico, a cui Proteo sembra aver prestato uno dei suoi molti volti. Infine, tra i molti echi, spunti e messaggi che questa esposizione offre copiosa a chi vi si avventura, non posso non sottolineare l'attenzione costante per i materiali, che sono spesso di riuso e comunque attenti al rispetto delle risorse del pianeta. Perché gli echi, per quanto nostalgici e risalenti nel tempo, nella produzione di Michele Ciacciofera hanno una invariabile: non smettono mai di ammonirci al rispetto della terra e delle sue fragilità. Lo insegnano gli antichi, le risorse scarseggiano da sempre, e un artista così altamente consapevole, assertivo e contemporaneo, lo testimonia ad ogni passo.



L'Asino Rosa - Omaggio a Dioniso

Michele Ciacciofera, Lettere mediterranee, Building Gallery, fino al prossimo 20 dicembre.